

Mario Ascheri

De ornatu mulierum dal Medioevo all'età moderna: dal Roselli al Tergolina

[A stampa in *Stagnation oder Fortbildung? Aspekte des allgemeinen Kirchenrechts im 14. und 15. Jahrhundert*, a cura di M. Bertram, Tuebingen 2005, pp. 337-354 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali".]

Credo che questa sia la sede più opportuno per dare un esempio del nuovo significato che ha assunto nell'ultimo Medioevo la trattatistica – mentre, in sede di insegnamento, un più largo spazio conquistavano le *repetitiones*¹.

I temi oggetto di speciale e tendenzialmente esaustiva trattazione non furono solo i più ovvi per quel tempo, sul concilio ad esempio e sui poteri dei papi, oppure ancora sui cardinali, ma temi prima non praticati o non particolarmente trattati, che ora divengono tipici di una giurisprudenza molto ricca e con le fonti primarie e secondarie (testi e glosse ordinarie) ormai ben assestate. Si vuole dare su quelle basi una risposta a tutti i problemi emergenti dall'impatto delle diversificate normative locali con i quadri generali di diritto comune e si creano così nuovi problemi – dando loro autonomia con la forma 'letteraria' del trattato.

Penso – ma a puro titolo esemplificativo² - al *De sortibus* di Mariano Socini, oppure al *De ludo* di Stefano Costa che è poi stato seguito da quello di G. B. Caccialupi, al *De olivis* di Angelo de Perigli, ad *De principatu* di Martino Garati – che ha anche altri testi di tipo nuovo come il *De canonitatione sanctorum* -; ma ci sono poi le grandi dispute, a parte sempre quelle conciliari: sul debito pubblico, ad esempio, con partecipazione di moralisti-teologi come S. Antonino e S. Bernardino ma anche di tanti giuristi dopo il *De usuris* di Lorenzo Ridolfi; e penso anche alla letteratura che accompagnò la disputa sull'Osservanza e sui Monti di pietà.

Tutti temi sui quali si è comunque scritto molto e sui quali certo non ci si può certo intrattenere in questa sede³.

Mi sembra invece il caso di tentare una riflessione sugli interventi *De ornatu mulierum* collegati alla legislazione suntuaria sviluppatasi in modo sempre più dettagliato nel corso del Tre-Quattrocento – e ora divenuta giustamente d'attualità con pubblicazioni di testi impensabili fino a qualche anno fa; mi riferisco in particolare alla serie iniziata dal Ministero dei beni culturali con il volume di recente pubblicazione dedicato all'Emilia-Romagna e curato da Maria Giuseppina Muzzarelli⁴.

I giuristi rimasero però in ombra per tanto tempo salvo qualche spunto come nell'Ostiense e in Giovanni d'Andrea passati poi in Ancarani e Panormitano, mentre il tema statutario acquisiva rilievo specie grazie a Alberico da Rosciate⁵. Il problema fu essenzialmente legislativo, e lo fu per

¹ Per un primo approccio con bibliografia sempre utile E. Cortese, *Il diritto nella storia medievale*, Roma 1995, vol. 2, pp. 448-451; v. anche M. Ascheri, *I diritti del Medioevo italiano (secoli XI-XV)*, Roma 2000, pp. 266-278.

² Un'idea più ampia si può ricavare dall'esame degli indici della più grande raccolta di trattati, Venezia 1584, che si possono trovare rielaborati in G. Colli, *Per una bibliografia dei trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo. Indici dei Tractatus universi iuris*, elaborazione dei dati di F. Bianchi, *Ius Nostrum* vol. 20, Roma 1994. Inutile dire che da un'edizione all'altra delle raccolte ci furono significative omissioni ed integrazioni; più avanti se ne offre un bell'esempio.

³ Su di essi esiste una bibliografia enorme, che si deve pertanto presumere nota. Ricorderò però almeno, data la sua recente comparsa, L. Armstrong, *Usury and Public Debt in Early Renaissance Florence: Lorenzo Ridolfi on the Monte Comune*, *Studies and Texts* vol. 144, Toronto 2003.

⁴ Si veda: *La legislazione suntuaria secoli XIII-XVI. Emilia-Romagna*, a cura di M. G. Muzzarelli, *Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti* vol. XLI, Roma 2002 (è prossimo un altro volume relativo all'Umbria, a cura di M. G. Nico Ottaviani); ma v. già M. A. Ceppari Ridolfi – P. Turrini, *Il mulino delle vanità. Lusso e cerimonie nella Siena medievale*, con l'edizione dello statuto del Donnaio (1343), saggio introduttivo di M. Ascheri, commento iconografico di M. Caciorgna, Siena 1993.

Al tema è ora dedicato un volume miscelaneo, sempre curato da M. G. Muzzarelli con A. Campanini: *Disciplinare il lusso. La legislazione suntuaria in Italia e in Europa tra Medioevo ed Età moderna*, *Studi Storici Carocci* 40, Roma 2003, i cui contributi esimono da dare ulteriori precisazioni bibliografiche; in esso è accolto anche il mio contributo: *Tra storia giuridica e storia 'costituzionale': funzioni della legislazione suntuaria*, pp. 199-211

⁵ I rinvii specifici possono essere evitati, perché i passi relativi di questi giuristi sono segnalati nell'apparato al testo edito in appendice. Alcuni passi dottrinali e problemi di applicazione della legislazione attraverso alcuni *consilia*, in particolare fiorentini, sono stati esaminati nel ricco contributo di O. Cavallar e J. Kirshner, *"Licentia navigandi..."*

un certo tipo di Comuni soprattutto, a cominciare da quelli con un robusta tradizione 'popolare' e con interessi mercantili non troppo soperchianti.

È probabilmente significativo che Genova, Milano e Venezia siano rimasti per qualche tempo indietro in questo tipo di interventi rispetto a Bologna, Perugia, Firenze e Siena – ad esempio⁶. E per essi non fu solo un problema di ornato delle donne, perché la legislazione investì con molti suoi dettagli la disciplina dei banchetti, dei funerali e degli addobbi maschili, e divenne perciò nelle società urbane del Quattrocento un problema socio-politico di grande evidenza.

Ma la questione sul piano giuridico era rimasta essenzialmente laica, anche se aveva segnato una forte presenza una *quaestio* di san Tommaso⁷, che ebbe la funzione storica di delimitare il problema per la Chiesa all'ornato femminile e di affrontarlo in modo molto equilibrato, sulla scia delle fonti bibliche e della tradizione dottrinale relativa (in particolare di Cipriano e di Agostino)⁸, come possibile causa di peccato mortale.

Per la verità interventi di vescovi – come quello edito da Trexler del vescovo di Firenze nel primissimo Trecento⁹ – ce ne furono, così come dovette essercene addirittura uno papale cui si deve annettere una certa importanza, perché ebbe senz'altro circolazione e qualche tentativo di applicazione. Ci risulta ad esempio ricordato nella legislazione locale cittadina che lo recepisce per ordinarne l'applicazione negli anni Venti e Trenta del Trecento¹⁰. Esso fu quindi, probabilmente, di papa Giovanni XXII, ma non passò comunque nelle raccolte di *Extravagantes* – fatto che spiega come la discussione successiva si svolga essenzialmente sul *Decretum*, senza sviluppare più di tanto gli spunti pur presenti nelle raccolte di decretali, in particolare al titolo *De vita et honestate clericorum*.

Ma che il problema fosse scottante nelle città in cui si concentravano grandi ricchezze e larghe fasce di povertà lo dimostrano gli interventi dei grandi predicatori e moralisti, da Antonino Pierozzi a Bernardino da Siena, da Giovanni di Capestrano, Giacomo della Marca, a Bernardino da Feltre¹¹. La discussione si riaccese infatti vivacissima nelle opulente città del Rinascimento quattrocentesco.

Tuttavia, dal punto di vista giuridico, il primo intervento autonomo in campo dottrinale sembra quello di Antonio Roselli (aretino, 1381-1466) autore anche d'un celebre *De monarchia* filoghibelino, di un *De conciliis* e di un *De bello*, com'è noto¹². Il suo intervento sul tema che qui interessa è rimasto famoso per aver attratto l'attenzione di Hermann Kantorowicz, che dedicò a un suo pezzo presentato sotto il titolo di 'consilium' un denso articolo, ben noto per essere incluso ora nella raccolta dei suoi *Rechtshistorische Schriften*¹³.

L'opera, che nel *colophon* del manoscritto da lui utilizzato appare scritta sotto dettatura dell'autore stesso nel 1447, venne pubblicata sotto l'etichetta di *consilium*, perché risponde a dei dubbi ("in his contingit principaliter hesitari"), anche se non è precisato a richiesta di chi. Inoltre, esso reca una trattazione generale del problema del potere vescovile di identificare come peccato mortale l'ornato femminile, e pertanto di comminare la scomunica in una apposita costituzione, per cui è

prosperis ventibus aflantibus". L'esenzione dei "doctores" e delle loro mogli da norme suntuarie, in: *A Ennio Cortese*, a cura di I. Birocchi, M. Caravale, E. Conte, U. Petronio, I, Roma 2001, pp. 204-227.

⁶ Rinvio sempre al mio contributo accolto nel volume curato dalla Muzzarelli (nota 4) e alla sua Introduzione al volume di fonti ivi richiamato (pp. xi-xxvii).

⁷ *Summa*, Seconda secundae, *quaestio* 169, *De modestia*.

⁸ Anche qui si rivela utile l'apparato al testo edito in appendice.

⁹ R. C. Trexler, *Synodal law in Florence and Fiesole, 1306-1518*, Città del Vaticano 1971; per la coeva regolamentazione analitica di Firenze del 1322 si v. le fonti in H. Kantorowicz, *De ornatu mulierum*. A Consilium of Antonius de Rosellis with an Introduction on Fifteenth Century Sumptuary Legislation, in *Rechtshistorische Schriften*, hrsg. von H. Coing, G. Immel, *Freiburger Rechts- und Sttatswissenschaftliche Abhandlungen* 30, Karlsruhe 1970, pp. 341-376, a 358.

¹⁰ Ad esempio, si cita esplicitamente in uno statuto comunale dell'area d'influenza politica fiorentina, e pertanto guelfa, degli anni 1333-34; v. infatti: Una comunità della Valdelsa nel Medioevo: Poggibonsi e il suo statuto del 1332, a cura di S. Pucci, con un saggio di Ch. de la Roncière, Poggibonsi 1995, dist. III cap. 59; vi si legge di "tunicas excedentes modum in constituto domini pape denotatum".

¹¹ V. intanto M. G. Muzzarelli, *Gli inganni delle apparenze. Disciplina di vesti e ornamenti alla fine del Medioevo*, Torino 1996.

¹² Oltre al lavoro del Kantorowicz ricordato, v. la ricca scheda di A. Belloni, *Professori giuristi a Padova nel secolo XV. Profili bio-bibliografici e cattedre*, *Ius Commune Sonderhefte* 28, Frankfurt am Main 1986, pp. 143-149 (ev. ad ind.).

¹³ Ricordato a n. 9.

ben possibile che abbia tratto origine da un *consilium* extragiudiziale e che sia stato poi accresciuto e reso autonomo dalla circostanza originaria che lo provocò. Colpisce, anche, peraltro, che il pezzo non abbia la consueta formula di chiusura di un *consilium*: il *salvo saniori consilio* ad esempio, successivo all'*ita dico et consulo* di prammatica, ugualmente assente. Non è da escludersi che si trattasse piuttosto di un'esercitazione di scuola. In un manoscritto di Eichstätt¹⁴, in effetti, si parla di *pronunciatus* (sottinteso *textus*, direi) in *Studio Paduano anno 1441*, cioè ben sei anni prima del testo tramandato dal manoscritto oxoniense da cui ha edito il Kantorowicz. Nel 1447 l'autore ha dettato un'altra copia della sua opera?

Certo, il collegamento con uno *statutum domini episcopi promulgatum*¹⁵ è esplicito nel testo, e tuttavia non sembra decisivo per escludere un'origine scolastica per lo scritto. Sembrano rari, del resto, i vescovi che possono aver richiesto un tale parere in Italia. Per vescovi-signori si può certo pensare a Trento o a realtà analoghe, perché quando il Bessarione emanò pochi anni dopo, nel 1453 a Bologna, delle provvisori suntuarie¹⁶, lo fece nella sua qualità di vicario del papa *in temporalibus*; non come capo religioso della diocesi bolognese, quindi.

Del resto, il Capranica ricordato dal Kantorowicz¹⁷, pochi anni prima, nel 1445, a Perugia dispose nella sua veste di legato pontificio, e quindi di nuovo come capo temporale, e non come vescovo cittadino.

Di regola infatti erano i Comuni, i poteri laici, ad occuparsi di questa legislazione. Del resto, il volume di fonti prima citato, emiliano-romagnolo, ricorda ad esempio che un intervento suntuario fu richiesto in quel torno d'anni¹⁸, nel 1444, da un francescano, *Franciscus de Platea* degli osservanti bolognesi; ma esso fu appunto implorato al Comune di Reggio Emilia nella speranza che fosse il potere laico locale ad adottare i provvedimenti del caso.

Forse il Roselli testimonia una realtà in cui un ordinario diocesano sentiva insufficiente l'intervento del Comune e pensava perciò di dover intervenire in prima persona colpendo con le proprie sanzioni: quelle spirituali.

L'intervento di Roselli, quindi, sembra scoprire un campo d'intervento relativamente poco praticato dell'autorità ecclesiastica; il che del resto è coerente – com'è ben noto – con una più intensa presenza ecclesiastica a metà Quattrocento, una volta chiusa la tempesta conciliare.

Del resto, se anche fu un caso di scuola quello studiato dal Roselli, era un caso sollecitato da una sensibilità che stava prendendo corpo grazie ai grandi predicatori: quella stessa che – come si sa – stava tendendo a controllare più da vicino le donne 'diverse', o che richiedeva interventi più duri contro l'usura.

Sul Roselli, comunque, esiste già l'attenta disamina del Kantorowicz, per cui non è certo il caso di trattenerci oltre – se non per rilevare l'evidente ripresa di interesse per il *Decretum*, anche in questo caso, direi, in consonanza con tendenze di fondo del tempo, e per la *consuetudo regionis*, che finisce per essere un espediente per dare validità e spazio alle normative locali laiche, in genere assai poco preoccupate del peccato e più concentrate sul problema politico delle disuguaglianze socio-economiche.

Lui stesso, Antonio, finisce per presumere a favore della buona fede della donna che si adorna, e quindi dà spazio al diritto romano e al canonico laddove lasciano ognuno libero di governarsi da sé. Il che valeva soprattutto a favore della donna non sposata, che poteva così usare dell'*ornatus* per trovare marito e pervenire quindi al santo matrimonio.

Contro questa linea moderata, che proseguiva la linea canonistica presente negli scritti dell'Ostiense e del d'Andrea, si ebbe un lungo intervento di Orfeo Cancellieri, un francescano bolognese morto nel 1503, già ricordato molto sinteticamente dal Kantorowicz.

¹⁴ Il 266, ricordato in Belloni, Professori (n. 12), p. 148, che inquadra anch'essa il pezzo sotto l'etichetta di *consilium*, sia pure in forma dubitativa. Anche Cavallar e Kirshner (n. 5), p. 205, dubitano che si tratti di un *consilium*.

¹⁵ Kantorowicz, *De ornatu* (n. 9), p. 372, rigo 311 sg.

¹⁶ Muzzarelli, La legislazione suntuaria (n. 4), p. 148 sgg.

¹⁷ Nel lavoro ricordato, p. 361; a p. 362 il seguito, compresa l'assoluzione papale per chi avesse violato quelle regole!

¹⁸ Muzzarelli, La legislazione suntuaria (n. 4), p. 606.

L'opera infatti è stata trascurata da chi ha studiato questi filoni dottrinali, probabilmente perché ritenuta strettamente giuridica e poi perché rarissima, stampata come fu solo una volta *post mortem* dell'Autore, nel 1526¹⁹.

Essa, invece, conosce i giuristi, anche se è prevalentemente teologica-moralistica, attingendo e discutendo prevalentemente le posizioni degli scrittori di manuali per confessori. Le conclusioni sono di regola molto dure – tanto che sostanzialmente l'autore condivide l'ammirazione dei confratelli tornati dalla Turchia e dalla Palestina accesi da entusiasmo per la morigeratezza delle donne locali²⁰.

La pubblicazione dell'opera s'inserisce bene, quindi, in quegli anni Venti, quando incombevano crisi di tutti i generi, politico-militari, come anche religiose – ovviamente - e non ultimo epidemiche. Essa sembra avere assolto la funzione specifica di contestare l'orientamento prudente e moderato appena accennato della canonistica più risalente – dato che sembra non conoscere il Roselli. Il peccato, causa dei tanti disastri che allora affliggevano il mondo, era una conseguenza anche del disordinato e peccaminoso *ornatus* femminile.

Difficile dire se il Cancellieri fu conosciuto da un altro intervento questa volta sì prettamente giuridico ed essenzialmente canonistico. Si tratta di un'opera del *doctor iuris utriusque* padovano Gerolamo Tergolina, morto nel 1542.

Di essa Kantorowicz riprese notizia solo dall'*Index* dello Ziletti, dandola per perduta come opera manoscritta e aggiungendo che “no edition whatever was to be found”²¹. In effetti è un po' come lo fosse, dato che non fu inclusa nei grandi volumi dei *Tractatus* del 1584, e lo fu solo nella rarissima raccolta, sempre veneziana, del 1548-1550²².

Probabilmente non a caso fu poi esclusa. Il Tergolina utilizzando argomenti prettamente giuridici esplicita i semplici cenni della canonistica più antica e ne conferma l'orientamento moderato. Come nel caso della stregoneria²³, i giuristi rimangono fedeli alla tradizione, mentre i predicatori rompono con la tradizione e adottano un rigorismo prima sconosciuto.

Il Cancellieri prima ricordato richiama un po' alla memoria la funzione svolta dal *Malleus maleficarum*, anche se la sua opera ebbe una diffusione certamente minore rispetto a quest'ultima. Certo, questa ripresa d'interesse dei moralisti per il tema può spiegare anche l'infittirsi della legislazione laica tra Quattro e Cinquecento, che a sua volta alimentava il dibattito teologico-moralistico. E questo fu quanto mai provvidenziale per i legislatori del tempo, perché aver ridato notorietà alla *quaestio* di san Tommaso voleva anche dire legittimare delle disuguaglianze di trattamento che rispondevano bene alle necessità politico-culturali del tempo: Tommaso aveva già ammesso che l'ornato dovesse essere adeguato allo *status* sociale della singola donna considerata. Era piuttosto il rigorismo alla Cancellieri che colpiva indiscriminatamente ogni ornato.

Invece, il Tergolina riprendeva senza esitazioni l'orientamento tomistico, articolando con maggiori dettagli le possibili fattispecie che potevano incontrarsi nella pratica.

Dire che il suo trattato fu accantonato al tempo della redazione dei *Tractatus universi iuris* perché in età controriformistica era più opportuno mettere in ombra le voci più moderate può essere una forzatura, ma si può avanzare come ipotesi²⁴. Può anche essere avvenuto però, più semplicemente, che un tema come questo, ormai minutamente affrontato dalle legislazioni locali²⁵, si potesse

¹⁹ V. già Kantorowicz, *De ornatu* (n. 9), p. 352 n. 95; l'opera è ad esempio presente nella Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena.

²⁰ Si v. a fol. 19v dell'opera.

²¹ Kantorowicz, *De ornatu* (n. 9), p. 326.

²² Si v. quanto ne dice G. Colli, “*Attribuuntur Bartolo et tamen non sunt Batoli*”. Prolegomeni ad una bibliografia analitica dei trattati giuridici pubblicati nel XVI secolo, *Il Bibliotecario* n.s. 1 (1996), pp. 145-192: “La rarità di questa raccolta, al cui destino non è estranea la censura controriformista, e la scarsità di notizie sulla sua esistenza ne hanno fatto un oggetto mitico (...) un esemplare, purtroppo mutilo per interventi censori dell'intero quinto volume e di alcune parti (...) è stato acquistato dall'Istituto di Storia del Diritto Italiano dell'Università di Roma La Sapienza” (p. 168-9). Un esemplare completo è conservato alla Biblioteca universitaria di Cagliari.

²³ Che ho esaminato in: Streghe e 'devianti': alcuni *consilia* apocrifi di Bartolo da Sassoferrato?, in: Scritti di storia del diritto offerti dagli allievi a Domenico Maffei, a cura di M. Ascheri, Padova, 1991, pp. 203-234.

²⁴ Anche tenuto conto delle censure ricordate cui l'edizione fu sottoposta.

²⁵ Un'attenzione particolare, nel quadro della ricerca sulle *Polizeiordnungen* promossa dal Max-Planck-Institut di Francoforte, hanno ricevuto recentemente gli interventi attuati in Germania; v. tra gli altri, gli interventi del 1571

ritenere inutilmente o poco utilmente oggetto di una specifica trattazione dottrinale di diritto comune. Il fatto che non si ristampasse l'opera del Cancellieri può forse essere attribuita a queste stesse circostanze.

Per lo stesso motivo l'opera del Tergolina potrebbe non esser stata stampata quand'era in vita l'autore; giova però aggiungere che l'autore potrebbe anche non aver avuto il tempo di completarla o comunque di rivederla prima della morte e che perciò l'opera giacesse per qualche anno inedita. A giudicare dalle mende dell'unica edizione, eseguita postuma, il manoscritto o non era stato rivisto o in tipografia arrivò con molti passi assai poco chiari: lo fanno pensare i frequenti errori nelle citazioni; essi però possono discendere anche da citazioni già originariamente incerte dello stesso autore. Il Tergolina cioè potrebbe aver ricordato alcune 'autorità' a memoria, riservandosi di controllarle in seguito.

Comunque sia, un'edizione nuova, quale quella che si presenta qui di seguito, dell'opera del Tergolina, un professore padovano di cui ben poco si sa²⁶, si è ritenuta utile perché egli lavorò diligentemente sulle fonti normative e dottrinali precedenti – ancorché non sempre citate in modo perspicuo nell'unica stampa -, talora rimaste sconosciute o non ricordate dal Roselli.

Il testo che segue è stato ripreso dall'edizione a stampa nei *Tractatus collecti...*, Venezia 1548, Tomus V, fol. 424vb-426ra²⁷, che reca nelle testate: "tract. hiero. terguli. De ornatu mulie."; per rilevare le fonti non giuridiche mi sono ancora una volta giovato della collaborazione di Rodolfo Funari, che ringrazio vivamente.

Hieronymi Tergulini u. i. d. Patavini
Tractatus de ornatu mulierum
(curantibus Mario Ascheri et Rodolphus Funari)

Questio talis est: mulieribus licitum sit se ornare. Et primo pro parte negativa quod non liceat adduco infrascripta argomenta.

Primo quod non liceat mulieribus uti vestibus aureis et purpureis, cum sint et conveniant he vestes tantum principi, ut dicit glo. in l. i., C., De vesti. eleb., lib. xi.²⁸, et ea que conveniunt soli principi ut predicta universi cuiuscumque sexus et generis habere non possunt, ut l. Temperent, C., eo.²⁹. Ergo mulieres non possunt uti dictis vestibus, cum ibi dicatur 'universi etc.', et regula iuris sit quod qui omne dicit nihil excludit: l. Decem, De verb. obli. ff.³⁰, et l. Iulianus in princ., ff., De leg. iii.³¹. Et cum dicta l. Temperent sit posterior, videtur limitare leges precedentes, que hoc permittebant: l. Sed

et posteriores, ff., De legi.³², et glo. in dicta l. i.; ergo mulieres prohibentur portare talia ornamenta sibi non convenientia; possunt tamen uti annulis aureis: C. Nulli licere in frenis et equestribus sellis: l. una, lib. xi.³³

Quod non liceat mulieribus uti ornamentis, extat auctoritas Isaie prophete iii. c.

Dominus Deus³⁴: 'pro eo quod elevate sunt filie Syon et ambulaverunt extento collo et nutibus oculorum ibant, et plaudebant, et ambulabant, et pedibus suis composito gradu incedebant,

studiati in B. König, Luxusverbote im Fürstbistum Münster, Studien zu Policy und Policywissenschaft, hrsg. M. Stolleis, Frankfurt am Main 1999.

²⁶ A parte il breve ricordo in opere antiche - come lo Jöcher, Facciolati ecc. -, egli figura laureato in diritto civile a Padova nel 1497 e membro del collegio come dottore *in utroque* fino al 1541 (ed è generalmente dato per morto nel 1542). Compare in: Acta graduum...ab anno 1471 ad annum 1500, a cura di E. Martellozzo Forin, Roma 2001, pp. 1117 (testimone come scolaro alla laurea di un Colleoni nel 1493), 1392 (per la sua laurea e dati sulla famiglia: figlio di notaio; promotori Giambattista Roselli, Cristoforo de Alberici, Antonio Turchetti, Antonfrancesco Dottori). Ringrazio per i controlli padovani Dieter Girgensohn, Gian Maria Varanini ed Emilia Veronese.

²⁷ Le fotografie mi sono state fornite gentilmente da Gaetano Colli, Istituto di Storia del diritto italiano dell'Università La Sapienza, Roma.

²⁸ Cod. 11.9 (8).1 (*recte* de vestibus holoveris); gl. Auratas

²⁹ Cod. 11.9 (8).4

³⁰ Dig. 45.1.116

³¹ Dig. 32.un.68

³² Dig. 1.3.28

³³ Cod. 11.42.1

decalvabit Dominus verticem filiarum Syon, et dictum crinem earum nudabit, in die illa auferet Dominus ornamentum calciamentorum, et lunulas et torques et monilia et armillas et mitras et olfactoriola et gemmas in fronte pendentis, et specularum'; ergo non licet eis uti ornamentis.

Quod non liceat, extat auctoritas Pauli apostoli, i. Ad Thimoteum, ii.³⁵: 'Mulieres incedant in habitu ornato cum verecundia, et sobrietate ornantes se non in tortis crinibus, aut auro, aut margaritis, vel veste preciosa, sed quod decet mulieres'.

Facit auctoritas Petri apostoli, epistula i., cap. iii.³⁶: 'Mulierum non sit extrinsecus capillatura, aut circumdatio auri aut indumenti vestimentorum cultus', ergo mulieres se ornare non debent.

Quia illud quod est contra doctrinam apostolicam videtur esse mortale, Luce x.³⁷: 'Qui vos audit, me audit, et qui vos spernit me spernit'; argumentum ad hoc x., q. iii., Omnipotentem³⁸; cum ergo ornatus mulierum sit contra doctrinam apostolicam, ut supra in iii. et iiiii. argumento, ideo mulieres se ornare non debent, quoniam potius sunt quelibet mala tolerare quam malo consentire: xxxii, q. v., c. Ita ne³⁹.

Ex quo iste mulieres veniunt contra precepta divina sunt in peccato mortali, ergo eas Deus odio habet, quoniam quamdiu quis est in peccato mortali est hostis et inimicus Deo, ideo non potest mereri vitam eternam: de peni., dist. iii., c. Sunt plures⁴⁰, Abb. in c. Quod quidam, Extra, De peni. et remis.⁴¹, ergo non habent ipse mulieres gratiam Dei cum sit contraria odio eius, et duo contraria similia esse non possunt: l. Ubi repugnantia ff. De reg. iur.⁴². Et quod eas odio habet Deus, probatur in psalmo xxx.⁴³: 'Odisti Domine omnes observantes vanitates supervacue'; quare Eccl. ix.⁴⁴: 'averte faciem tuam a muliere compta'.

Ratione gravitatis peccati non debent se ornare mulieres, cuius gravitas cognoscitur ex qualitate pene: ff., De pub. iud., l. ii.⁴⁵. Nam unum commensuratorum declarat reliquum l. i., ff., De rebus dub.⁴⁶. Cum ergo Isaias iii. c.⁴⁷, dicat quod 'pro suavi odore fetor erit, et pro zona funiculus, et pro crispanti crine, calvitium, et pro fascia pectorali cilitium, pulcherrimi quoque viri gladio cadent', ergo delictum grave, cum pene sint etiam graves que pro mensura delicti iniungi debent, ut in Deute. habetur⁴⁸, et xxiii., q. i., Non afferramus⁴⁹, et in aucten. De man. principum, § pen., col. iii.⁵⁰.

Ergo se ornare mulieres non debent quoniam gravissime punientur. Nam et detestabilis mulier illa Iesabel que pinxit oculos suos stibio et ornavit caput suum de fenestra precipitata est: iiiii. Regum ix. c.⁵¹; nullus damnatur ad gehennam nisi propter mortale peccatum c. Unum, § Alias, xxv. dist.⁵²; cum ergo dicatur per Lucam xvi. c.⁵³ Epulonem divitem sepultum esse in inferno, et cur sit damnatus, causa dicatur ibi, ex eo quod induebatur purpura et bysso, ergo apparet maximum esse peccatum quod committitur circa ornatum corporis ex quo quis damnatur ad inferos. Unde Greg., de quo in gl. Secunde, xxi. q. iiiii.⁵⁴, si cultus preciosarum vestium non esset in culpa, sermo Dei

³⁴ Is. 3.16-23

³⁵ I Tim. 2.9-10

³⁶ I Petr. 3.3

³⁷ Lc. 10.16

³⁸ non reperitur

³⁹ C. 32 q. 5 c. 3

⁴⁰ D. 3 de pen. c. 42

⁴¹ X 5.38.5; ed. Venetiis 1569, fol. 205r

⁴² Dig. 50.17.188

⁴³ Ps. 30.7

⁴⁴ Eccli. 9.8

⁴⁵ Dig. 48.1.2

⁴⁶ Dig. 34.5.1

⁴⁷ Is. 3.24-25

⁴⁸ cf Deut. 24.1

⁴⁹ C. 24 q. 1 c. 21

⁵⁰ Auth. 3.4 = Nov. 17.12, § Oportet autem

⁵¹ cf. IV Reg. 9.29-37

⁵² D. 25 c. 3

⁵³ cf. Lc. 16.22; 19

⁵⁴ recte Cause? cf. gl. Possunt, C 12 q. 4

non tam manifeste exprimeret quod divis⁵⁵ descenderit in infernum, qui induebatur purpura et bysso; quare et beatus Cyprianus, supra primam epistolam Petri⁵⁶, ait: 'Serico et purpura indute Christum sincere induere possunt, non auro et margaritis ornate et monilibus', hoc autem esse non possunt(?), nisi per peccatum mortale. Non debent mulieres uti ornamentis quoniam sempiterna privabuntur visione et divina cum intensissimis flagellis cruciantibus et lacerantibus ipsarum corpora. Circa que poliando tantopere insudant, ex quo Teren.⁵⁷ mulieres 'dum moliuntur dum comuntur annus est', quod faciunt ut ad se homines attrahant; quare Ouid.⁵⁸: 'Spectatum veniunt, veniunt spectentur ut ipse'. Unde beatus Cipria.⁵⁹: 'Deum videre non poteris quoniam oculi tibi non sunt, quos ille fecit, sed quos diabolus infecit', de inimico tuo tincta cum illo pariter arsura.

Pro eadem sententia extat antedicti beati Cypria. auctoritate in lib. De habitu virginum⁶⁰: 'Non virgines tantum aut viduas, sed etiam nuptas puto et omnes omnino feminas admonendas, quod opus Dei, et facturam eius, et plasma adulterare nullo modo debeant adhibito flavo colore vel nigro pulvere vel rubore, aut quolibet linimento naturam corrumpente'. Et in iure sanctorum auctoritates possunt allegari, ut in rubrica De servi. et aq.⁶¹, et in l. Divortio ff., Solu. matr.⁶², sicut etiam auctoritates philosophorum, argumento l. Mulier bona in princ. ff., De iu. dot.⁶³; item oratorum, Insti. De iu. et iur.⁶⁴ et in rub. De socie.⁶⁵; item psalterium et prophetas, ut est glo. in l. Scientiam in verbo Ulciscendi, ff. ad l. Acq.⁶⁶. Poetarum quoque auctoritates allegari possunt, l. In tantum § fin. cum l. sequenti et ibi gl., ff., De rerum divi.⁶⁷, ac etiam proverbia ut per Abb. in. c. Qualiter et quando, De acc.⁶⁸, ergo etc.

Arguitur sic: legitur Math. xviii.⁶⁹: 'Ve illi per quem scandalum venit', sed talis ornatus est peccatum etiam provocativus peccati et libidinis, quod probatur quia naturaliter plus appetitur pulchra quam deformis, ornata quam inculta: notatur xiiii., q. vltima, c. fi.⁷⁰. Facit illud Proverb. vii. c.⁷¹: 'Ecce mulier occurrit illi ornata meretricio preparato ad capiendum animas', et Hiero., Ad Nepotianum⁷²: 'quod facit in facie christiana purpureus colore, et succus aquarum; alterum est rubor genarum et labiorum qui mentitur, alterum est candor oris et colli, que sunt ambo ignis iuvenum fomenta libidinum et impudice mentis indicia'; qua re Aug., De christiana fide, de quo in c. Nec solo, xxxii. q. v.⁷³: 'impudicus oculus impudici cordis est nuncius'. Nam per exteriora cognoscuntur interiora: c. Ex studiis, De presum.⁷⁴, xxxii., q. v., Qui viderit⁷⁵, et l. dist., Si quis diaconus⁷⁶, et notatur in l. Is qui, § Divus, ff., De tuto. et cur. da. ab his⁷⁷, l. Si non convitii, C., De iniur.⁷⁸, et l. Non codicillum, C., De test.⁷⁹; quoniam talis quis esse presumitur in quali habitu

⁵⁵ ed.: dives predictis

⁵⁶ Cypr., *hab. Virg.* 13

⁵⁷ Terent., *heaut.* 240

⁵⁸ Ov., *ars* 1.99

⁵⁹ Cypr., *hab. virg.* 17

⁶⁰ Cypr., *hab. virg.* 15

⁶¹ *Cod.* 3.33, add. Dixit (ed. Lugduni 1558, p. 415)

⁶² *Dig.* 24.3.7.1

⁶³ *Dig.* 23.3.72

⁶⁴ *Inst.* 1.1

⁶⁵ *Inst.* 3.25

⁶⁶ *Dig.* 9.2.45, gl. cit.

⁶⁷ *Dig.* 1.8.6.5-1.8.7; add. Imo vero? (ed. cit., p. 52)

⁶⁸ X. 5.1.24; ed. cit., fol. 83rb

⁶⁹ *Mt.* 18.7

⁷⁰ C. 14 q. 6 c. 4

⁷¹ *Prov.* 7.10

⁷² recte Hier., *epist.* 54.7

⁷³ C. 32 q. 5 c. 12

⁷⁴ X 2.23.3

⁷⁵ C. 32 q. 5 c. 13

⁷⁶ D. 50 c. 29

⁷⁷ *Dig.* 26.5.12.2

⁷⁸ *Cod.* 9.35.5

⁷⁹ *Cod.* 6.23.14

reperitur : l. Item apud, § Si quis virginem, ff., De iniur.⁸⁰, et Jo. epistula i., c. ii.⁸¹: 'Omne quod est in mundo concupiscentia carnis est et concupiscentia oculorum et superbia vite'. Et vitio carnis pauci inveniuntur immunes: l. dist. Quia tua⁸², et notatur gl. i., c. ulti. De purg. cano.⁸³. Ergo ornatus est provocativus peccati et libidinis, quare mulieres non debent se ornare, cum homines provocent ad malum; et qui causam damni dat, damnum dedisse videtur: ut l. Qui occidit, § In hac, ff., Ad l. Acqui.⁸⁴ Ergo prohibitus est ornatus mulierum.

Arguitur sic: Deus fecit hominem ad imaginem et similitudinem suam, Gen. i.⁸⁵, Eccl. xvii.⁸⁶, xxxiii., q. v., Hec imago⁸⁷; et facies hominis ad similitudinem pulchritudinis divine est facta: C., De pe., l. Si quis in metallum⁸⁸. Et si in homine sit aliquod naturale vitium vitio naturali parcitur, ut ff., De dam. infe., l. Fluminum § Vitium⁸⁹, et. l. Si servus servum, § Fornicarius, ff., ad. l. Acq.⁹⁰ Ergo non debent mulieres mutare faciem suam, et uti adulterina fallacia, argumento C., De mut. nomi., l. unica⁹¹, et maxime ad capiendum aliquem, ut ibi. Sicut capi ac decipi potest, unde versiculum 'Si vitium frontis alienus fucus inaret, gloria frontis obit cum color hospes abit', ut per gl. c. Fucare, De conse., dist. v.⁹². Et beatus Cypria. ubi supra⁹³ dicit quod 'manus Deo inferunt quando id quod ille formavit reformare contendunt'; impugnatio est enim divini operis. Deum autem impugnare non debemus cum sit omnium iustus iudex, ut in psalmo vii.⁹⁴.

Opponitur sic: ornatus tendit ad inhonestatem et vanitatem et ad miseras animas capiendas, ut supra probatur et dicit Bernardus, supra Apocalipsi⁹⁵: 'Ex cordis thesauro sine dubio procedit quod foris apparet viciorum vanum cor vanitatis notam ingerit' et reliqua, ex quo prohibitus est fucus, quoniam non ad placendum hominibus, sed ad serviendum demonibus adhibetur: c. Fucare, de conse. dist. v.⁹⁶, ubi proprie ornatus mulierum sunt boni mores, et non vestimentorum pompa; unde Eccl. iii.⁹⁷: 'Ne accipias facies adversus faciem tuam'.

Et ultimo quantum pro hac parte quod non liceat uti ornamentis, quia ex hoc homines incitantur ad malum, ut supra, arguitur sic: nemini licet etiam in suo aliquid facere animo nocendi alteri, argumento ff., De dam. infe., l. Qui vias⁹⁸, et De reg. iur. Qui domum⁹⁹, per Abb. in c. ii. in fi., De iniu. et damno dato¹⁰⁰. Cum ergo mulieres sint fucate et pompose ornate, faciunt homines videntes eas concupiscere rem illicitam, ex quo iam mechati sunt in corde suo, xxxii. q. vii. c. Non solum¹⁰¹, et xxxii., q. v., Nec solo, et c. seq.¹⁰². Ergo, ex quo nocent alteri et in suo, hoc est in sua persona, facere prohibitum est.

Venio nunc ad partem affirmativam: quod liceat mulieribus uti
Ornamentis. Pro qua adduco infrascripta argumenta:

⁸⁰ Dig. 47.10.15.15

⁸¹ I Io. 2.16

⁸² D. 50 c. 6; recte Quia sanctitas tua

⁸³ X 5.34.16; gl. Nativitate

⁸⁴ Dig. 9.2.30.3

⁸⁵ cf. Gen. 1.26

⁸⁶ Eccli. 17.1; cf. 33.10

⁸⁷ C. 33 q. 5 c. 13

⁸⁸ Cod. 9.47.17

⁸⁹ Dig. 39.2.24.2

⁹⁰ Dig. 9.2.27.9

⁹¹ Cod. 9.25.1

⁹² D. 5 de cons. C. 38; gl. Fucare

⁹³ Cypr., hab. virg.15

⁹⁴ cf. Ps. 7.12

⁹⁵ re vera Bernardus Claraevallensis, *Apologia ad Guillelmum*, cap. 10.26

⁹⁶ D. 5 de cons. C. 38

⁹⁷ Eccli. 4.26

⁹⁸ Dig. 39.2.31

⁹⁹ recte Domum: Dig. 50.17.61

¹⁰⁰ X 5.36.2; ed. cit., fol. 196va

¹⁰¹ C. 32 q. 7 c. 5

¹⁰² C. 32 q. 5 c. 12-13

Primo quod licitum sit mulieribus uti ornamentis, videlicet pannis de auro vel purpura vel scarlato, videtur textus in l. i., C., de vesti. eleb. et aura. lib. vi.¹⁰³, et gl. in dicta l. i.¹⁰⁴ et ibi Nic. de Neap.¹⁰⁵; et aliis ornamentis matronalibus, ut dicit textus in l. una, C., Nulli lice. in frenis et equest. sellis, eodem libro¹⁰⁶, et Bar. in l. Quamvis, ff. de aur. et ar. lega.¹⁰⁷ Homini vero non licet, immo capitali pena punitur: dicta l. i., ii., iii.¹⁰⁸, vel ex correctione

illarum legum vestimenta ammittit, aut in crimen lese maiestatis incurrit, l. Temperent, C., eodem, De vesti. eboloy.¹⁰⁹ Sed hec consuetudo non servatur, ut habetur per Bar. ubi supra.

Quod sanctorum patrum decreto sancitum non est, superstitiosa adinventione non est presumendum, ii., q. iii., Consuluisti¹¹⁰. Cum ergo per sanctos patres de iure non sit statuta certa, nec determinata forma ornamentorum, ergo possunt ad libitum mulieres se ornare, quoniam in re sua quilibet est bonus moderator et arbiter: l. In re mandata, C., Man.¹¹¹, l. Non usque adeo, ff., Si quos a par. fu. manu. et polla.¹¹², ff., De his quibus ut indig.¹¹³.

Licet theologi et maxime beatus Tho. ii. ii., q. 169¹¹⁴, argumentum ii., prohibeat ornamenta in certis casibus ut ibi et dicitur infra, distinguendo, ergo in aliis erit permissus ornatus a contrario sensu. Quod argumentum procedit de iure, ut l. i., § Huius rei, ff. De offi. eius cui ma. est iuris.¹¹⁵ Et que non sunt prohibita censentur concessa: l. Necnon, Quod eis, ff. Ex quibus cau. maio.¹¹⁶ Et quod de uno conceditur de alio negatur: xxv. dist., Qualis¹¹⁷, c. Nomine, De presum.¹¹⁸, l. Cum pretor, De iud.¹¹⁹, l. Maritus, De procura.¹²⁰; quare etc.

De iure civili vel pontificio non statuitur circa ornatum mulierum, licet in c. Fucare, De conse., dist. v.¹²¹, ibi in summario dicatur quod colorum fucis mulieres uti non debent, tamen in textu dicitur quod permittende sunt femine ornari secundum veniam; ergo non in totum prohibetur, quia¹²² ea que non sunt prohibita censentur concessa, ut supra dixi. Et nostrum non est legem extendere: l. Si vero, § De viro, ff., Sol. mat.¹²³, l. Illam, C., De col.¹²⁴. Ergo mulieres possunt uti ornamentis, quoniam quod fit lege permittente non meretur penam: l. Gracchus, C., De adul.¹²⁵

Consuetudo civitatis est quod mulieres se ornent vestibus et aliis ornamentis suis; que consuetudo servanda est: c. Consuetudo, i. dist.¹²⁶, l. De quibus et l. Diuturna, ff., De legibus¹²⁷; et consuetudo equiparatur privilegio in interdico: c. Novit, De iudi.¹²⁸, et Dilecti, De arbi.¹²⁹. Ergo mulieres possunt se ornare et consuetudine excusande sunt, cum consuetudo excuset etiam in delictis in his que sunt etiam contra ius positivum, ut notatur in c. ii. Extra, De tempo. ordi.¹³⁰; ideo Aug. in c.

¹⁰³ recte xi.: *Cod.* 11.9 (8).1

¹⁰⁴ gl. Auratas

¹⁰⁵ Nicolaus Spinelli ad *Cod.* 11.9 (8).1; ed. Papie 1480, repr. Bologna 1982, fol. [c 6r]

¹⁰⁶ *Cod.* 11.42.1

¹⁰⁷ *Dig.* 34.2.26; ed. Venetiis 1615, fol. 88va

¹⁰⁸ *Cod.* 11.9 (8).1-3

¹⁰⁹ *Cod.* 11.9. (8).4

¹¹⁰ recte C. 2 q. 5 c. 20

¹¹¹ *Cod.* 4.35.21

¹¹² *Dig.* 37.12.2

¹¹³ *Dig.* 34.9

¹¹⁴ Th. Aquinas, *Summa*, Secunda II, q. 169

¹¹⁵ *Dig.* 1.21.pr.

¹¹⁶ *Dig.* 4.6.28.2

¹¹⁷ D. 25 c. 4

¹¹⁸ recte Nonne: X 2.23.5

¹¹⁹ *Dig.* 5.1.12

¹²⁰ *Cod.* 2.12 (13).21

¹²¹ D. 5 de cons. c. 38

¹²² quare ed.

¹²³ *Dig.* 34.3.64.9

¹²⁴ *Cod.* 6.20.19

¹²⁵ *Cod.* 9.9.4

¹²⁶ D. 1 c. 5

¹²⁷ *Dig.* 1.3.32-33

¹²⁸ X 2.1.13

¹²⁹ X 1.43.4

¹³⁰ X 1.11.2

Illa, xii. distin.¹³¹: ad quamcumque ‘ecclesiam veneris, eius morem serva, si cuiquam non vis esse scandalum nec quenquam tibi’. Ideo uti possunt ornamentis suis ne videantur hypocrite, argumento gl. in c. Clerici, Extra, De vit. et hone. cle.¹³², si non conformarent se consuetudini regionis sue ubi sunt.

Pro hac parte arguitur sic. Habetur in c. Omnis, xxi., q.iii.¹³³, quod omnis iactura et ornamenta corporis a sacro ordine aliena est, ergo laicis minime prohibetur. Ad idem est textus in c. Clericis, De vita et hone. cle.¹³⁴, ubi prohibetur eis omnis ornatus et de laicis nihil statutum est. Et tamen ornatus mulierum propter honestatem spectat ad ecclesiam, argumento c. In nonnullis, Extra, De iude.¹³⁵, et c. Si qua mulier, xxx. dist.¹³⁶, ubi anathema est mulier que utitur veste virili; de quo in Deute., xxii. c.¹³⁷. Cum igitur nihil statutum sit, ergo censetur esse permissum, quoniam si Papa hoc voluisset facile statuere potuisset, argumento c. Ad audientiam, Extra, De decimis¹³⁸, et l. unice, § Si vero non omnes, C. De cadu. tol.¹³⁹; ex quo ergo non prohibet, videtur concedere.

Arguitur sic: validum est argumentum a solitis, l. i., De ope. liber.¹⁴⁰; per. Cyp.¹⁴¹, in l. Iuris gentium, § Pronus, ff., De pac.¹⁴², et l. iiiii., ff., De spons.¹⁴³, et ab exemplis sanctorum: xxiii., q. iiiii., c. Ea vindicta¹⁴⁴. Cum igitur legatur quod beata Cecilia deferebat

vestes deauratas, ergo ab ea sumi exemplum potest. Nam si hoc permissum fuit sancte mulieri, quanto magis debet permitti mulieri in hac valle lachrymarum degenti, ubi ‘mulier nupta cogitat que sunt mundi et quomodo placeat viro’: i. Ad Corin., c. vii.¹⁴⁵ Quare Philo. vi. Topi.¹⁴⁶; scilicet (?) de quo magis videtur non inesse et inest, ergo de quo minus, l. Quanto magis, ff., De iur. iur.¹⁴⁷, c. Cum in cunctis, Extra, De elec.¹⁴⁸. Nam et de Joseph legitur Gene., xxxvii.¹⁴⁹, quod habebat tunicam polimitam, idest recamatam, et Judith, x. c.¹⁵⁰, ubi dicitur de ea que ‘se induit vestimentis iocunditatis, induitque sandalia pedibus suis, assumpsitque dextrariola et lilia et annulos et omnibus ornamentis suis ornavit se’, que cum venisset ad portas civitatis ‘stupentes mirati sunt nimis pulchritudinem eius’; et Hester, ii. c.¹⁵¹, ubi ipsa Hester sancta quod¹⁵² erat pulchra nimis et decora facie ut omnium oculis gratiosa et amabilis videretur, similiter cum aliis utebatur ad ornatum oleo mirrhino¹⁵³, et quibusdam pigmentis et aromatibus quod sancte domine non fecissent si peccatum fuisset: xxxvii. dist., Qui de mensa¹⁵⁴, vii., q. i., Omnis qui gemebat¹⁵⁵, et c. Lugdunensi, xix. q. ii.¹⁵⁶.

Facit quoniam nemini licet vendere purpuram serico vel lana contextam sub pena capitis, et fortunarum suarum ammunitio, ut est textus in l. i., C. Que res vendi non pos.¹⁵⁷ Ergo

¹³¹ D. 12 c. 11

¹³² X 3.1.15; gl. Non notandam

¹³³ recte C. 21 q. 4 c. 1

¹³⁴ recte Clerici: X 3.1.15

¹³⁵ X 5.6.15

¹³⁶ D. 30 c. 6

¹³⁷ Deut. 22.5

¹³⁸ X 3.20.12

¹³⁹ Cod. 6.51.11d

¹⁴⁰ Dig. 38.1.1

¹⁴¹ non invenitur

¹⁴² recte Pomponius? cf. Dig. 2.14.15

¹⁴³ Dig. 23.1.4

¹⁴⁴ C. 23 q. 4 c. 51

¹⁴⁵ I Cor. 7.34

¹⁴⁶ cf. Aristoteles latinus, *Topica*, ed. L. Minio Paluella, Bruxelles-Paris 1969

¹⁴⁷ Dig. 12.2.24

¹⁴⁸ X 1.6.7

¹⁴⁹ cf. Gen. 37.3

¹⁵⁰ *Judith* 10.3

¹⁵¹ *Judith* 10.7; cf. *Esth.* 2.8-12

¹⁵² que ed.

¹⁵³ sic ed.

¹⁵⁴ D. 37 c. 11

¹⁵⁵ C. 7 q. 1 c. 26

¹⁵⁶ C. 19 q. 2 c. 10

¹⁵⁷ Cod. 4.40.1

prohibitum est etiam emere, quia emptor et venditor sunt correlativa, quare quod est statutum in uno, est etiam statutum in altero: l. finali, C., De iudi., vi. coll.¹⁵⁸, ubi Bar. et per eundem in l. i., C., Ne fide do. dentur¹⁵⁹, et in l. finali, C., De accep.¹⁶⁰, Bal. in l. Nemo martyres, C., De sac. san. eccle.¹⁶¹, Abb. in c. Nulli, De iudi.¹⁶², et in c. i., De loc.¹⁶³, Io. de Anania in c. Super eo, De usu.¹⁶⁴, glo. et doctores in Cle. una, De consan. et affi.¹⁶⁵. Ergo alia emere sunt concessa, nec quod dicitur de purpura et lana hodie servatur, ut notorium est, ideo alia probatione non indiget: l. Si vero, § Qui pro rei quantitate, ff., Qui satis. cog.¹⁶⁶, et l. Ea quidam, C., De accus.¹⁶⁷. Ideo sufficit allegare secundum Bal. in l. i., C., Quo. et quan. iudex¹⁶⁸. Ergo in presentiarum licitum est emere ornamenta, ergo licet ornatus, quoniam quotienscunque quid conceditur, etiam illud conceditur per quod ad id pervenitur: l. ii., ff., De iuris. om. iudi.¹⁶⁹, l. Quod, ff., De iudi.¹⁷⁰, Bal. Insti., Ex quibus cau. manu. non pos.¹⁷¹, ubi dicit quod qui vult consequens, videtur et velle antecedens; de quo etiam Bar. in l. Indebitum, ff., De cond. inde.¹⁷²; textus in l. Ad rem mobilem, et in l. Ad legatum, ff., De procura.¹⁷³, et in l. Ut fundus, ff., De fund. instr.¹⁷⁴, c. Preterea, De offi. deleg.¹⁷⁵, et dicta l. ii. Et quicquid est causa cause, est causa causati: ff., De verb. sig., l. Liberatorum¹⁷⁶, ergo etc. Et hec sufficiant quantum ad partem affirmativam, quod liceat mulieribus uti ornamentis.

Sequitur decisio questionis

Iesu Christi invocato suffragio, a quo omnia exordienda sunt, ut in l. In nomine Domini, C., De offi. pref. preto. Af.¹⁷⁷ cum vulgari, venio ad questionis decisionem. Que questio est moralis et pulchra ac dilectabilis, ut ait Albericus de Rosa., super statutis, in ii. parte q. cxviii.¹⁷⁸. Est etiam utilis et quotidiana, ideo attendenda, iuxta l. Legavi, ff. De liber. leg.¹⁷⁹; facit gl. in Cleme. Dudum in verbo Huiusmodi, De sepul.¹⁸⁰. In qua a sancto Thoma non intendo recedere, licet argumenta pro parte negativa sint urgentia, et forte cum eis transire non esset malum cur in dubiis tutior pars sit eligenda: c. Ad audientiam, De hom.¹⁸¹, c. Iuvenis, De spons.¹⁸², l. Eadem, § i., et l. Semper, ff., De reg. iu.¹⁸³ Attamen intendo sequi doctores praeclarissimos, qui hac de re verba fecerunt, et iure nostro videlicet Hosti., Ioan. And., Ancha., et Abb. ac Albe. de Rosa., licet breviter ac involute et implicite locuti fuerint. Attamen, Deo favente, eos adaptabo ad intentionem beati Tho. ii. Secunde, q. clxix., arti. ii.¹⁸⁴, salvo semper iudicio cuiuslibet melius sentientis, iuxta l. Claudius felix, ff., Qui

¹⁵⁸ Coll. 6.10 = Nov. 84.14; ed. Aug. Taurin., fol. 37ra

¹⁵⁹ *Cod.* 5.20.1; non invenitur: ed. cit., fol. 178rb

¹⁶⁰ *Cod.* 8.43 (44).3; ed. Venetiis 1572, fol. 18rb

¹⁶¹ *Cod.* 1.2.3

¹⁶² X 5.6.19; ed. cit., fol. 115va

¹⁶³ X 3.18.1; ed. cit., fol. 109v

¹⁶⁴ X 5.19.4; ed. Bologna 1479, fol. non num.

¹⁶⁵ Clem. 4.1.un.; gl. Eos qui; inter doctores e.g. Zabarella ibid., ed. Venetiis 1579, fol. 164rb-166ra

¹⁶⁶ *Dig.* 2.8.5.1

¹⁶⁷ *Cod.* 9.2.7

¹⁶⁸ *Cod.* 7.43.1; cf. ed. Aug. Taurinorum 1576, fol. 444vb-45r

¹⁶⁹ *Dig.* 2.1.2

¹⁷⁰ quoc ed.; *Dig.* 5.1.38

¹⁷¹ *Inst.* 1.6; ed. Venetiis 1572, fol. 8vb

¹⁷² *Dig.* 12.6.47; ed. Aug. Taurin. 1574, fol. 61vb

¹⁷³ *Dig.* 3.3.56, 62

¹⁷⁴ non invenitur

¹⁷⁵ X 1.29.5

¹⁷⁶ *Dig.* 50.16.220

¹⁷⁷ *Cod.* 1.27.2

¹⁷⁸ *De statutis div. auctorum*, Francofurti 1606, pp. 201-203

¹⁷⁹ *Dig.* 34.3.25

¹⁸⁰ Clem. 3.7.2; gl. cit.

¹⁸¹ X 5.12.12

¹⁸² X 4.1.3

¹⁸³ *Dig.* 50.17.192.1, 197

¹⁸⁴ loc. cit.

poc. in pigno. habe.¹⁸⁵, et salva semper determinatione Sancte Matris Ecclesie cuius correctioni ego, Hieronymus Tergulinus, utriusque iuris doctor Patavinus, me subiicio. Unde sic distinguendum esse arbitror, et primo:

An mulier que vult se ornare sit monialis, religiosa, an secularis. Primo casu non licet, immo talis digna est suspensione: c. Omnis, xxi., q.iii.¹⁸⁶, et est glo. in Clemen. Attendentes in verbo Sericis, De sta. mona.¹⁸⁷, que allegat Fulgentium ad Probam dicentem 'vestis talis sit sacre verginis, que vestis sit intime castitatis'¹⁸⁸. Et Io. An. in alia glo. ibi, in verbis Et cornutis, dicit: 'Sic puto plus monialibus expedire deformato capite Deo convivere, quam crines polliendo humani generis hosti servire'. Quam glo. allegat d. Abb. in c. Uxoratus, De conver. coniug.¹⁸⁹, et in c. Si quis ex clericis, De vita et hone. cle.¹⁹⁰; textus in c. Sanctimonialis, xxxiii. dist.¹⁹¹, et in c. Vidua, xx., q. i.¹⁹². Et idem est de conversis per illam glo. secundum Abb. in dicto c. Si quis. Idem dico de muliere profitente religionem masculorum in manibus eorum, licet non ingrediatur monasterium, sed remaneat in domo sua, quia efficitur religiosa: Abb. in c. Insinuante, Qui cleri. vel mon.¹⁹³; etiam si non suscepit habitum, dummodo expresse sit professa: c. Porrectum, De regu.¹⁹⁴ Nam habitus non est de substantia regule, sed de accidentibus, ut notat Abb. in dicto c. Porrectum¹⁹⁵. Secundo casu quando est secularis, licet distinguendo, ut infra.

Et primo an mulier ipsa que se ornat sit nobilis, potens, et claratum sui generis, tum mariti sui nobilitate, quoniam uxor corruscet radiis maritalibus, ut dicit textus in l. Mulieres, C., De digni., lib. xii.¹⁹⁶, aut sit ipsa humilis et abiecte conditionis. Primo casu permittitur ornatus secundum quod convenit dignitati; facit c. Clerici officia etc. Deus qui, in fine, De vita et hone. cleri.¹⁹⁷, et sanctus Tho., ii. Secunde, q. clxix., articulo ii., in fine¹⁹⁸, ubi dicit quod licite mulieres possunt se ornare ut conservent decentiam sui status. Ad quod facit xxi. q. iii., c. i. ibi 'non propter necessitatem' etc., unde Seneca ait uxori Neronis¹⁹⁹: 'Indue te delicate, carissima, non propter te, sed propter honorem Imperii, ergo secundum suum statum, quilibet uti debet vestibus': Spec. in tit. De advocato, § ii.²⁰⁰. Secundo casu quando mulier est humilis et vilis conditionis, dico quod non licet, quia debet servare equalitatem sui status. Que equalitas est servanda: l. finali, C., De fru. et lit. expens.²⁰¹, et sic non debet venire contra precepta iustitie ledendo nobiles matronas, ut in l. Iustitia, § Iuris praecepta, ff., De iusti. et iur.²⁰². Ex quo si ex vanitate et iactantia se ornaret ut reputaretur nobilior, peccaret secundum Albe. de Rosa. in ii. parte statutorum, in q. 198 in fine²⁰³. Et cum hac distinctio procedat primum argumentum pro parte negativa. Sed si esset aliqua mulier que haberet vestimenta aliqua aliquantulum sue conditioni excessiva propter ornatum que vestimenta non continue nec ex usu portaret, sed raro, utputa in nuptiis affinium suorum et sine iactantia, hoc casu non damnarem, quoniam ad talia que raro contingunt iura non adaptantur: Extra, De de spons. impub., c. Litteras²⁰⁴, ff., De legi., l. Nam ad ea²⁰⁵, et De reg. iur., Que raro²⁰⁶.

¹⁸⁵ *Dig.* 20.4.16

¹⁸⁶ C. 21 q. 4 c. 1

¹⁸⁷ Clem. 3.10.2; gl. cit.

¹⁸⁸ *epist.* 3.14

¹⁸⁹ X 3.32.8; ed. cit., fol. 209v

¹⁹⁰ X 3.1.4; ed. cit., fol. 4v

¹⁹¹ *recte* D. 23 c. 24

¹⁹² C. 20 q. 1 c. 16

¹⁹³ *recte* Qui cleri. vel vov(entes), X 4.6.7 ; ed. cit., fol. 27vb

¹⁹⁴ X 3.31.13

¹⁹⁵ loc. cit.

¹⁹⁶ *Cod.* 12.1.13

¹⁹⁷ X 3.1.5, 11

¹⁹⁸ loc. cit.

¹⁹⁹ *non invenitur*

²⁰⁰ Guilelmus Durandus, ed. Basileae 1574, repr. Aalen 1975, p. 265a

²⁰¹ *Cod.* 7.51.6

²⁰² *Dig.* 1.1.10.1

²⁰³ ed. cit.

²⁰⁴ X 4.2.4

²⁰⁵ *Dig.* 1.3.5

²⁰⁶ *Dig.* 50.17.64

Facit quod dixit d. Cardi. in Cle. ii., De vita et hone. cler., in iii. q.²⁰⁷. Nam melius est de pietate, quam de severitate reddere rationem: l. dis., Ponderet in fine²⁰⁸, xxvi., q. vii., Allegant²⁰⁹; quare Greg. in Moralibus²¹⁰, de quo in c. Disciplina, xxxv. di.²¹¹, ait: 'Miscenda est lenitas cum severitate, faciendum est quoddam ex utroque temperamentum, ut neque multa asperitate exulcerentur subditi, neque nimia benignitate solvantur'.

Secundo casu principali, an sit nupta aut non. Primo casu potest, ut tantum viro suo placeat, ne per eius contemptum in adulterium labatur, et hoc sine peccato, secundum Aposto. i. Ad Corinth., viii.²¹²: 'Mulier nupta cogitat quomodo placeat viro suo'. Sed si ut aliorum oculos ad se attrahat illicitum et mortale peccatum est: xxxii., q. v. Nec solo²¹³ etc. sequentes Tho. ubi supra²¹⁴, et ad idem d. Abba. post Ho. et Io. An. in c. i. in iii. col., Ne cler. vel mon.²¹⁵, Ancha. in c. Canonum statuta, De consti.²¹⁶, in rubrica secundum Io. An. in c. Ea que, De reg.iur.²¹⁷, et Albe. de Rosa. in preallegata q. 198 in fine²¹⁸. Secundo casu, si velit nubere et hoc faciat, ut alicui placeat pro uxore potest, secus in illa que non intendit nubere secundum Tho. ubi supra. Et facit c. Non satis, lxxxix. dist.²¹⁹, et per Ancha. ubi supra. Et hoc casu precedant ii. et. x. argumentum. Unde Augu. ad Possidonium²²⁰: 'Volo ut de ornamentis auri vel vestis, proponas in prohibendo sententiam nisi in eos, qui neque coniugati sunt neque coniugari cupiunt'.

Tertio casu principali, aut in ornatu cuiuslibet mulieris est parsimonia et moderatio et non apponitur nimia sollicitudo aut est superfluus et immoderatus, et sollicitudo maxima imponitur, primo casu tolleratur, et ita procedant iii. iii. v. ac vi. Argumentum; nam de modico non est curandum, ff. De dolo, l. Si oleum, § finali cum l. sequenti²²¹, et l. In rebus §. Possunt, ff. Commo.²²² Secundo casu damnatur per Tho. in preallegato loco, ubi invenientes superflua et curiosa ornamenta peccant. Et cum hac distinctione transeant septimum octavum ac nonum argumentum. Et ita tenet Albe. in dicta questione. Quarto principali casu distingui debet an cum bona voluntate et intentione se ornet, an ex vanitate ad placendum virorum aspectui. Primo casu permittitur in volente nubere et in uxorata ut supra; in uxorata vero intelligo marito permittente, alias secus. Et ratio me movet, quia est caput mulieris: c. Hec imago, xxxiii., q. v., et c. Manifestum²²³, ubi viro prohibente non tenetur servare votum abstinentie quod promisit eo permittente, quanto magis debet posse maritus uxorem suam ad honestatem adducere, auct. Multo magis, C., De sac. san. eccle.²²⁴. Secundo casu quando ex vanitate et cum damno proximi non debet se ornare mulier; et isto casu procedat xi. argumentum. Sed caveat mulier ne sua erronea conscentia damnetur, quoniam Deus non respicit quod fit, sed quo animo fiat: lxxxvi. dist., Non satis²²⁵; Deus enim cor interrogat non manum: xiiii., q. v., Si quid invenisti²²⁶, et xv., q. vi., Si sacerdotibus in fine²²⁷, xvii., q. v., Qui periurare²²⁸. Licet tamen ornatus sine peccato ob aliquam necessitatem, ut propter se occultandum ab hostibus, ut fecerunt his temporibus, Mediolanensium

²⁰⁷ Zabarella, ed. cit., fol. 100rb

²⁰⁸ D. 50 c. 14

²⁰⁹ C. 26 q. 7 c. 12

²¹⁰ Greg., *Mor.* 20.14

²¹¹ *recte* D. 45 c. 9

²¹² *I Cor.* 7.34

²¹³ C. 32 q. 5 c. 12

²¹⁴ *loc. cit.*

²¹⁵ X 3.50.1; ed. cit., fol. 297v

²¹⁶ X 1.2.1; in rep., ed. Bononiae 1581, p. 27b

²¹⁷ *Sextus* 5.12.26; ed. Venetiis 1581, fol. 20ra

²¹⁸ *loc. cit.*

²¹⁹ *recte* D. 86 c. 14

²²⁰ Aug., *epist.* 245.1

²²¹ *Dig.* 4.3.9.5, 10

²²² *Dig.* 13.6.18.2

²²³ C. 33 q. 5 c. 13, 11

²²⁴ ad Cod. 1.5.13

²²⁵ D. 86 c. 14

²²⁶ C. 14 q. 5 c. 6

²²⁷ C. 15 q. 6 c. 1

²²⁸ *recte* C. 22 q. 5 c. 13

matrone ob Gallorum terribilem exercitum vel propter defectum alterius vestimenti, secundum Tho. ubi supra. Et est textus in Clem. ii. De vit. et hone. cleri.²²⁹, et ibi per d. Car.²³⁰. Et potest esse ratio, quia necessitas non habet legem: l. i., C., De ope. liber.²³¹, et i., q. i., c. Remissionem²³², quare quod necessitas cogit non est imputandum: c. Inter cetera, xxii., q. iii.²³³. Et sic isto casu posset mulier uti veste virili, licet in Deute., xxii., c. Prohibitum sit²³⁴, et in Decretis, xxx., dist., c. Si qua mulier²³⁵, dicatur quod mulier que utitur veste virili anathema sit, ex quo datur intelligi quod mortaliter peccat, ut in c. Nemo episcoporum, xi., q. iii.²³⁶, unde in hoc limitatur dictum c. Si qua mulier.

Quinto casu principali: aut honestus est ornatus aut inhonestus, et propter hoc provocativus ad libidinem, ut faciunt ille vane mulieres que ostendunt mamillas suas. Primo casu conceditur servatis ultra scriptis conditionibus; nam honestas morum mentisque solertia mulierem commendat: l. ii., C., De his qui ven. eta. impet.²³⁷. Secundo casu damnatur, unde sicut sine iustitia nemo ingreditur regnum Dei, ita sine honestate, que est una de partibus eius essentialibus: l. Iustitia, § Iur. precepta, ff., De iusti. et iure²³⁸. Et pro hac sententia Grisostomus, de compunctione²³⁹, ait: Si se mulier decoraverit et ad se hominum visus provocaverit, extremam vindictam sustinebit, etiam si nullam plagam intulerit. Venenum enim obtulit, et si nullus fuerit qui bibat inventus.

Sexto casu an sit aliqua consuetudo civitatis circa ornatum, aut non. Primo casu, servatis suprascriptis, conceditur ornatus secundum consuetudinem regionis: glo. in c. Si quis virorum, xxx. dist.²⁴⁰, glo. in c. Clerici, De vita et hone. cle.²⁴¹, Spec. in titu. De avvocato, ii.²⁴²; dummodo consuetudo ipsa non deviet ab honestate: Abb. in c. Clerici in iii. col., De vita et hon. cleri.²⁴³. Secundo casu secus, quoniam non licet facere novas fozas(?): Tho. ubi supra, q. clxix., articulum ii. Circa septimum et ultimum casum principalem, aut ornatus est cum pictura, idest fuco, aut sine. Primo casu circa fucantes se vel portantes adulterinos crines, si hoc faciunt propter lasciviam vel contemptum Dei, est peccatum mortale, et ita procedant decimum, duodecimum, tertiumdecimum et ultimum argumentum. Si autem faciunt ad occultandam turpitudinem et defectum ex aliqua causa proveniente, puta egritudine, vel aliquid huiusmodi possunt, quare Aposto. i. Ad Corinth. xii.²⁴⁴: 'Que putamus ignobiliora esse membra his honorem abundantiorum circumdamus', ita Thomas ubi supra, ii. Secunde, q. clxix., articulo ultimo, Ancha. post Ioan. An. in c. Ea que²⁴⁵, in rubrica c. Canonum statuta, De constitu.²⁴⁶, Abb. secundum Hosti. in dicto c. i. in iii. col., Ne cle. vel mo.²⁴⁷; hoc etiam tenet Albe. in dicta sua questione in fine; de quo per Alexan. in iii. parte Summe²⁴⁸. Secundo casu predicti doctores non reprobant honestum ornatum sine pictura, si se ornent mulieres, ut magis viris suis placeant, sed si ut aliorum oculos ad se attrahant minime; quod intelligendum est concurrentibus et servatis servandis de quibus supra, ad argumenta in contrarium adducta, aliter in forma non respondeo, quoniam esset terere tempus ac occupare membranas, cum ex distinctionibus factis facillime responderi possit.

²²⁹ Clem. 3.2.2

²³⁰ loc. cit.

²³¹ Cod. 6.3.1

²³² C. 1 q. 1 c. 39

²³³ C. 22 q. 4 c. 22

²³⁴ cf. Deut. 22.5

²³⁵ D. 30 c. 6

²³⁶ C. 11 q. 3 c. 41

²³⁷ Cod. 2.44.2

²³⁸ Dig. 1.1.10.1

²³⁹ cf. Ioannis Crisostomi *De compunctione cordis*, ed. Venetiis 1495

²⁴⁰ D. 30 c. 30; gl. Si quis virorum

²⁴¹ X 3.1.15; gl. Non notandum

²⁴² loc. cit.

²⁴³ X 3.1.15; ed. cit., fol. 11r

²⁴⁴ I Cor. 12.23

²⁴⁵ X 5.12.26; loc. cit.

²⁴⁶ X 1.2.1; ed. cit., pag. non num.

²⁴⁷ X 3.50.1; ed. cit., fol. 297v

²⁴⁸ Alexander Alensis, ed. Venetiis 1576, IV

Et hec sint ad laudem Dei omnipotentis.